

HEIDEGGER RIVOLTATO A SINISTRA
SULL'EDIZIONE DELLE OPERE DEL FILOSOFO REINER SCHÜRSMANN

di
Tobias Keiling

«Chi vuol diventare ciò che dovrebbe essere, deve lasciare ciò
che è ora»

REINER SCHÜRSMANN

Di seguito pubblichiamo l'articolo *Heidegger rivoltato a sinistra* a firma di Tobias Keiling – in originale e in traduzione di Francesco Guercio – uscito sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* del 24 Giugno 2020 sull'edizione in più volumi delle *Opere* di Reiner Schürsmann in corso di pubblicazione presso Diaphanes Verlag.

* * *

È impossibile prevedere come sarà letta una filosofia. Di questa legge della storia-degli-effetti è prova la casa editrice svizzera Diaphanes, presso la quale è da poco iniziata un'edizione delle opere di Reiner Schürsmann. L'autore qui all'opera è certo Martin Heidegger, visto che Schürsmann può essere chiamato un "heideggeriano di sinistra". Nonostante tutte le implicazioni politiche ed ideologiche, Heidegger è, per Schürsmann, un illuminista che decostruisce i dogmi della tradizione filosofica e che non pone *la domanda dell'essere* per darne risposta, quanto piuttosto per mostrare come ogni risposta si smantelli da sé. Se lo si intende così, quel che Heidegger abbozza è allora una forma di pensiero anarchico.

Certo, quella fornita da Schürsmann è un'immagine della filosofia heideggeriana quantomeno insolita. Un'immagine che si alimenta alla storia di vita di Schürsmann, nella quale si rispecchiano le contraddizioni dell'ultimo secolo: nato nel 1941 egli era, come recita una frase chiave della sua autobiografia (cfr. la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* del 6 gennaio 2009), "Nato troppo tardi per conoscere la guerra, troppo presto per dimenticarla" [*Le origini*, Efesto Edizioni, 2020, p. 5]. Cresciuto in ambiente cattolico, dopo aver studiato a Monaco e poi a Friburgo con Heidegger, Schürsmann decise di recarsi in Israele, cercando espiazione in un kibbutz, solo per abbandonarlo poco tempo dopo. Seguirono anni di noviziato e sacerdozio nell'ordine domenicano, nei quali Schürsmann iniziò la sua carriera scientifica. Sennonché, nel 1976 lasciò di nuovo l'ordine e, per intercessione di Hannah Arendt e Hans Jonas, assunse un incarico come docente alla New School for Social Research a New York.

Proprio a New York Schürsmann muore nel 1993 a seguito di una malattia legata all'Aids ed è lì che si trova il suo lascito, dei cui manoscritti – in particolar modo le Note per i Seminari e i Corsi scritte in inglese – Diaphanes ha in programma un'edizione in 28 volumi. Un'edizione che si presenta poliglotta tanto quanto il suo autore e dovrebbe comprendere testi in tedesco, inglese, francese, e i più importanti dei quali addirittura in più lingue. Già pubblicate presso Diaphanes: l'autobiografia di Schürsmann ma anche la sua storia della filosofia uscita postuma, le *Egemonie infrante*. Così come l'autobiografia, il gran

libro di 800 pagine è scritto originariamente in francese ed è stato tradotto in tedesco per iniziativa della casa editrice.

Con le *Egemonie infrante*, Schürmann concettualizza il modo in cui la filosofia della storia heideggeriana si lascia “rivoltare a sinistra”. Comune punto di partenza è il pensiero che nella filosofia sia possibile distinguere delle epoche, nelle quali un concetto assume ogni volta il ruolo dell’assoluto: l’Uno nell’antichità greca, la Natura nella filosofia latina e la coscienza di sé nella modernità. Tuttavia per Schürmann tali tentativi di pensare i principî primi non sono se non fantasmi egemonici che finiscono col naufragare per le loro proprie contraddizioni. Nietzsche fu il primo a riconoscerlo. Alla fine della filosofia Schürmann però non lega la nostalgia che ancora attraversa i testi dell’ultimo Heidegger, bensì la speranza di un nuovo inizio. Per Schürmann si pone piuttosto la domanda, che dà il titolo a un suo saggio: “Che fare alla fine della metafisica?” - Non poter infatti sorvolare con lo sguardo l’intero e, ciononostante, dover pur sempre agire è, nella formulazione paradossale di Schürmann, il principio di anarchia.

Il volume *Tomorrow the Manifold* dell’edizione delle opere – apparso nel 2019 e curato da Malte Fabian Rauch e Nicolas Schneider – dovrebbe circoscrivere più precisamente quel che consegue dalle aporie della filosofia. Contiene saggi risalenti agli anni ‘80 in cui Schürmann, con l’aiuto di Heidegger, si cimenta ad argomentare contro Jacques Derrida e Michel Foucault. Se infatti si prendono le mosse da una filosofia delle egemonie infrante, si sciolgono allora alcuni problemi che invece affliggono in particolar modo la prima archeologia foucaultiana: Schürmann attribuisce a Foucault un “positivismo di secondo ordine” le cui analisi possono davvero analizzare l’intrico di potere e sapere solo al prezzo di accettare come datità i frammenti di discorso interpretati. Così facendo, Foucault finirebbe per ordinare questi ultimi in un nuovo modello, neutralizzando le esigenze etiche che provengono soltanto dal singolo e lì possono essere dirette. È per questo motivo che la “fenomenologia radicale” di Heidegger, più della storia foucaultiana delle strutture discorsive anonime, riesce a rendere giustizia all’erompere della “singolarità che viene”.

Come sottolineano i curatori nella loro Postfazione, Schürmann, così facendo, scopre un problema riconosciuto più tardi dallo stesso Foucault: non è chiaro infatti quali conseguenze abbia la descrizione dei dispositivi epistemici per una comprensione della soggettività. La soluzione di Schürmann assomiglia alla più tarda discussione foucaultiana sulla critica come resistenza. Poiché il punto del suo anarchismo postmetafisico consiste in questo: indicare un “doppio vincolo ultimo” in cui la prassi, sebbene non debba orientarsi fondandosi su principî, da questi continua tuttavia altrettanto a dipendere, dovendosi ancora dare una sorta di giustificazione.

Si può però dubitare se un pensiero siffatto risulti così “immediatamente” dalla filosofia dell’ultimo Heidegger. In ogni caso, questa costellazione storica diventa addirittura più complessa perché Schürmann sfuma la sua filosofia con un’altra posizione ancora: la responsabilità senza principî, l’agire senza fondamento, che Schürmann fa valere contro Foucault, assomiglia a una concezione mistica del “distacco” [*Abgeschiedenheit*], trasposta nel campo di problemi della filosofia postmoderna. Che Schürmann sia stato traduttore e commentatore in inglese dei sermoni di Meister Eckhart influenza palesemente l’etica che quegli vuole sviluppare e, in ogni caso, una postmodernizzazione della mistica siffatta si oppone in maniera altrettanto trasversale alle versioni correnti della storia della filosofia che alla sua propria interpretazione di Heidegger.

Tuttavia, Schürmann non considera in alcun modo l’interesse per il singolare come una conquista per il suo tempo. Nei corsi – che un volume apparso a marzo rende accessibili in stampa per la prima volta – egli tenta di mostrare come il singolare sia al centro di una “rinascenza medievale”. In questo modo

Schürmann traccia una linea che va dalla dipendenza delle sostanze nell'ontologia di Tommaso d'Aquino fino a Meister Eckhart come etico della singolarità.

Se Hans Blumenthal ha voluto mostrare che la soggettività moderna si è sviluppata in Guglielmo da Ockham come resistenza all'onnipotenza di Dio, una tale origine, per Schürmann, deve essere invece situata in Eckhart: nella libertà anarchica del mistico, che non può essere sottomesso ad alcuna legge divina, perché egli è uno con Dio.

L'edizione-Schürmann richiama alla memoria un provocante mediatore tra epoche e culture filosofiche. Spetta ai successivi volumi mostrare se dai suoi lavori possa venir fuori una plausibile storiografia della filosofia e un'etica degna di questo nome. Sono già state pubblicate le note di un corso sul rapporto di Nietzsche a Kant, e annunciati un corso su Marx nonché un seminario sulla volontà nella filosofia moderna

Testo Originale:

HEIDEGGER NACH LINKS GEKEHRT ZUR WERKAUSGABE DES PHILOSOPHEN REINER SCHÜRMAN

Tobias Keiling

*«Wer werden will, was er sein sollte, der muss lassen, was er
jetzt ist»*

REINER SCHÜRMAN

Wie eine Philosophie gelesen wird, ist unvorhersehbar. Auf dieses Gesetz der Wirkungsgeschichte macht der Schweizer Verlag Diaphanes die Probe, bei dem eine Ausgabe der Werke Reiner Schürmanns zu erscheinen begonnen hat. Der Autor, der hier wirkt, ist Martin Heidegger, denn Schürmann ist, was man einen Linksheideggerianer nennen kann. Trotz aller politischen und ideologischen Verstrickungen ist Heidegger für Schürmann ein Aufklärer, der die Dogmen der philosophischen Tradition dekonstruiert. Heidegger stellt die Seinsfrage nicht, um sie zu beantworten, sondern um zu zeigen, dass jede Antwort sich selbst zerlegt. So verstanden, entwirft er eine Form anarchischen Denkens.

Das ist ein unübliches Bild von Heideggers Philosophie. Es speist sich aus Schürmanns eigener Lebensgeschichte, in der sich die Widersprüche des letzten Jahrhunderts spiegeln: Geboren 1941, war Schürmann, wie es in einem Schlüsselsatz seiner Autobiographie (*FAZ.* vom 6. Januar 2009) heißt, zu spät geboren, um den Krieg zu erleben, aber zu früh, um ihn zu vergessen. Aufgewachsen im katholischen Milieu, studierte er in München und bei Heidegger in Freiburg. Dann entschied sich Schürmann, zur Sühne in einen Kibbuz zu gehen, nur um ihn nach kurzer Zeit wieder zu verlassen. Es

folgten Jahre als Novize und Priester im Dominikanerorden, in denen Schürmanns wissenschaftliche Karriere begann. 1976 verließ er den Orden jedoch wieder und trat auf Vermittlung von Hannah Arendt und Hans Jonas eine Professur an der New School for Social Research in New York an.

Dort starb er 1993 an den Folgen einer Aids-Erkrankung, und dort liegt auch Schürmanns Nachlass, aus dessen Manuskripten, vor allem englischsprachige Notizen für Seminare und Vorlesungen, Diaphanes eine auf 28 Bände angelegte Ausgabe plant. Die Ausgabe wird so polyglott wie ihr Autor und soll Texte auf Deutsch, Englisch und Französisch enthalten, die wichtigsten auch in mehreren Sprachen. Bereits erschienen ist nicht nur Schürmanns Autobiographie, sondern auch die späte Philosophiegeschichte „Die gebrochenen Hegemonien“. Das 800 Seiten starke Buch ist wie die Autobiographie ursprünglich auf Französisch geschrieben und wurde auf Initiative des Verlags ins Deutsche übersetzt.

Mit den gebrochenen Hegemonien bringt Schürmann auf den Begriff, wie sich Heideggers Geschichtsphilosophie nach links kehren lässt. Der gemeinsame Ausgangspunkt ist der Gedanke, dass sich in der Philosophie Epochen unterscheiden lassen, in denen jeweils ein Begriff die Rolle des Absoluten einnimmt: das Eine in der griechischen Antike, die Natur in der lateinischen Philosophie, das Selbstbewusstsein in der Moderne. Solche Versuche, erste Prinzipien zu denken, sind für Schürmann jedoch hegemoniale Phantasmen, die an ihren eigenen Widersprüchen scheitern. Nietzsche war der Erste, der das erkannt hat. Mit dem Ende der Philosophie verbindet Schürmann indes weder Nostalgie, wie sie manche späten Texte Heideggers durchzieht, noch die Hoffnung auf einen anderen Anfang. Vielmehr stellt sich für ihn die Frage, wie es in einem Aufsatztitel heißt: Was tun am Ende der Metaphysik? Das Ganze nicht überschauen zu können und trotzdem handeln zu müssen ist, in Schürmanns paradoxer Formulierung, das Prinzip der Anarchie.

Genauer umreißen, was aus den Aporien der Philosophie folgt, soll der 2019 in der Werkausgabe erschienene Band „Tomorrow the Manifold“, herausgegeben von Malte Fabian Rauch und Nicolas Schneider. Er enthält Aufsätze aus den achtziger Jahren, in denen Schürmann mit Heidegger gegen Jacques Derrida und Michel Foucault argumentiert. Denn aus einer Philosophie der gebrochenen Hegemonien ergeben sich bestimmte Probleme nicht, die vor allem Foucaults frühe Archäologie plagten: Schürmann wirft Foucault einen „Positivismus zweiter Ordnung“ vor, dessen eigene Analysen die Verschränkung von Macht und Wissen nur um den Preis analysieren können, die gedeuteten Diskursfragmente als Gegebenheiten zu akzeptieren. Indem Foucault sie zu neuen Mustern ordnet, werden 'ethische Ansprüche neutralisiert, die nur vom Einzelnen ausgehen und an Einzelne gerichtet sein können. Dem Anbruch der „kommenden Singularität“ werde Heideggers „radikale Phänomenologie“ deshalb viel eher gerecht als Foucaults Geschichte anonymer diskursiver Strukturen. Wie die Herausgeber in ihrem Nachwort betonen, entdeckt Schürmann damit ein Problem, das Foucault später selbst anerkannt hat: Es bleibt unklar, welche Konsequenzen die Beschreibung epistemischer Dispositive für ein Verständnis von Subjektivität hat. Schürmanns Lösung ähnelt Foucaults späterer Diskussion von Kritik als Widerstand. Denn die Pointe seines postmetaphysischen Anarchismus besteht darin, auf einen „ultimative double bind“ hinzuweisen, in dem sich Handeln nicht an Prinzipien orientieren darf, aber zugleich auf sie angewiesen bleibt, soll es noch eine Art der Rechtfertigung geben.

Ob sich dieser Gedanke so unmittelbar aus Heideggers Spätphilosophie ergibt, wie Schürmann suggeriert, lässt sich bezweifeln. Die geschichtliche Konstellation wird in jedem Fall noch komplexer, weil Schürmann seine Philosophie noch mit einer weiteren Position überblendet: Die prinzipienlose Verantwortung, das Handeln ohne Grund, das Schürmann gegen Foucault geltend macht, ähnelt einer

Konzeption mystischer Abgeschiedenheit, übertragen in die Problemlage der postmodernen Philosophie. Dass Schürmann in den siebziger Jahren englischer Übersetzer und Kommentator der Predigten Meister Eckharts war, wirkt offenbar auf die Ethik ein, die Schürmann entwickeln will, und diese Postmodernisierung der Mystik liegt in jedem Fall ebenso quer zu gängigen Lesarten der Philosophiegeschichte wie seine Deutung Heideggers.

Schürmann hält das Interesse am Singulären jedenfalls keineswegs für eine Errungenschaft seiner eigenen Zeit. In Vorlesungen, die ein im März erschienener Band erstmals im Druck zugänglich macht, versucht er zu zeigen, dass das Singuläre im Zentrum einer genuin „mittelalterlichen Renaissance“ stehe. Schürmann zieht eine Linie von der Unabhängigkeit der Substanzen in der Ontologie des Thomas von Aquin zu Eckhart als Ethiker der Singularität. Hatte Hans Blumenberg zeigen wollen, dass sich bei Wilhelm von Ockham moderne Subjektivität im Widerstand gegen die Allmacht Gottes entwickelt, liegt dieser Ursprung für Schürmann bei Eckhart: in der anarchischen Freiheit des Mystikers, der keinem göttlichen Gesetz unterworfen sein kann, weil er mit Gott eins ist.

Die Schürmann-Ausgabe ruft einen provokanten Vermittler zwischen philosophischen Kulturen und Epochen in Erinnerung. Ob sich aus seinen Arbeiten eine plausible Philosophiegeschichtsschreibung und eine Ethik ergibt, die den Namen verdient, müssen die weiteren Bände zeigen. Erschienen ist auch eine Vorlesung über Nietzsches Verhältnis zu Kant, angekündigt sind eine Marx-Vorlesung und ein Seminar zum Willen in der Philosophie der Moderne.